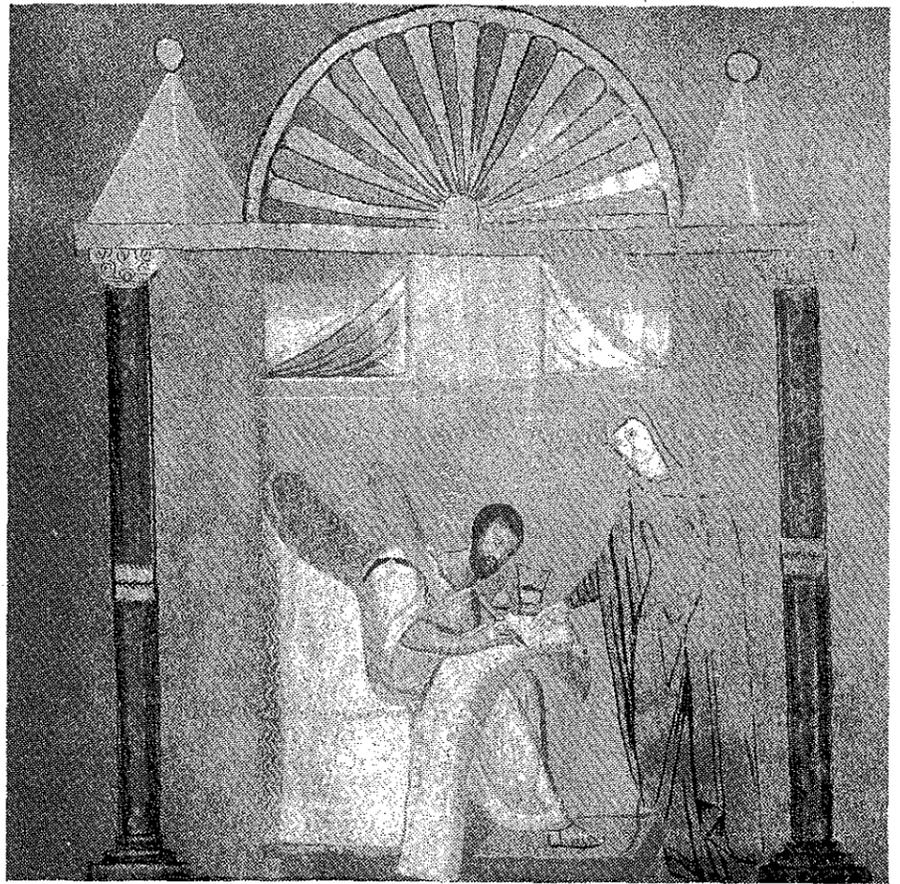


# Il fascino del Codex Purpureus Rossanensis

La scelta da parte della Sip di dedicare quest'anno la copertina della Guida telefonica di Cosenza al Codex Purpureus di Rossano è stata quanto mai felice ed indovinata in un momento in cui il prezioso manoscritto sta richiamando su di sé un rinnovato interesse che proietta Rossano e la Calabria nell'orizzonte della cultura internazionale. Ne fanno fede i numerosi servizi giornalistici pubblicati in questi ultimi mesi su riviste specializzate e la recente richiesta da parte del Patriarca di Venezia all'arcivescovo Andrea Cassone di averlo in prestito per la mostra di alto livello scientifico che verrà allestita nel Palazzo ducale in occasione delle celebrazioni del IX centenario dell'arrivo delle spoglie di S. Marco in quella città. Indipendentemente dalla risposta che verrà data, è motivo di orgoglio che abbiano pensato al nostro Codex come testimonianza di grande valore storico-artistico da proporre all'attenzione degli studiosi e dei fruitori del turismo di massa.

Il Codex è un Evangelario greco miniato assegnato alla prima metà del sec. VI (è raro chi lo anticipa di mezzo secolo) proveniente quasi sicuramente da Antiochia di Siria, oggi in Turchia, dove era fiorente una scuola miniaturista. Raccoglie in 188 fogli (376 pp.), ancora oggi perfettamente completi e integri, i Vangeli di Matteo e Marco, mutilo quest'ultimo dei vv. 14-20 conclusivi dell'ultimo capitolo.



Rossano - Museo Diocesano: Miniatura dal Codex Purpureus Rossanensis

È detto Purpureo dal colore della pergamena usata, che per il suo alto pregio fanno provenire il Codex da un ambiente nobile ed aristocratico, probabilmente la corte di Bisanzio. Il testo greco è in lettere onciali d'argento, ad eccezione delle prime 3 righe di ciascun Vangelo, che sono in oro.

Se è prezioso per la materia dello scritto e per l'antichità, lo è ancora di più per le originali Tavole miniate, che lo rendono a dir poco eccezionale ed unico al mondo per nulla accostabile, come spesso si fa, al Codice Sinopense di Parigi, molto più contenuto (solo 48 fogli con 5 miniature) del nostro.

In numero di 15, le Tavole sono inserite all'inizio dell'Evangelario — ad eccezione della tav. XV, l'Evangelista Marco riprodotto in prima di copertina della guida telefonica, posta alla pag. 241, all'inizio del vangelo di Marco — e ritraggono con prestigiosa maestria scene evangeliche riprese anche dai Vangeli mancanti di Luca e Giovanni. La scelta delle immagini collegabili alle letture sacre della settimana santa bizantina ha indotto a pensare che il Codex fosse destinato ad un uso liturgico.

Non si possono, comunque, escludere altre possibili destinazioni. Potrebbe essere stato, per esempio, un codice da parato, cioè un codice-oggetto preziosissimo destinato all'ostentazione in una casa aristocratica, espressione soddisfatta di uno status simbol del personaggio.

Ma potrebbe essere anche un prezioso libro sacro composto dietro committenza di un ricco possidente come gesto di pietà mirante ad ottenere la salvezza dell'anima.

Le tre ipotesi, in ogni caso, non necessariamente devono

auto-escludersi. Anzi possono convergere, per cui il Codex, nato come libro sacro commissionato per un atto di pietà, è poi servito per ostentazione e/o per uso liturgico.

Tutti questi aspetti non chiariti né dichiarabili contribuiscono nell'insieme a provocare suggestioni ancora più sensazionali davanti a questa «perla bizantina», che a distanza di secoli continua a sprigionare sempre più forte il suo fascino.

Tra le tavole miniate, anche se diversa dalle altre, figura una cornice decorata in oro che contiene una parte dell'Epistola di Eusebio a Carpiano (tav. XI) sull'interpretazione dei Vangeli. Da ciò si deduce che l'attuale è solo una parte dell'antico Codex. Non si spiegherebbe, infatti, il testo mutilo della lettera senza il resto.

E che il Codex non si restringesse ai soli Vangeli di Mt. e Mc. è rilevabile anche dall'analisi di alcune miniature, che si rifanno ai Vangeli di Lc. e Gv., al momento mancanti. Vedi, per esempio, la parabola del buon Samaritano esclusiva di Luca (tav. XII); la risurrezione di Lazzaro (tav. I), il particolare della lavanda dei piedi (tav. V), la guarigione del cieco nato (tav. XI), tutte pagine esclusive di Giovanni.

Inoltre la tav. IX, oggi dislocata al f. 5r (pag. 9), ma che doveva essere probabilmente la primitiva tavola di testata dell'Evangelario completo, riprende in 4 medaglioni i ritratti di tutti e 4 gli Evangelisti incastonati assialmente in una cornice multicolore, al cui centro figura la scritta in greco: «Ipotesi di regola della sinfonia degli Evangelisti».

L'attuale sistemazione potrebbe farsi risalire ai primi del sec. XVIII, epoca anche dell'attuale rilegatura in legno. L'illusione può trovare conforto in una polemica intercorsa nel 1705 tra l'arcivescovo Adeodato ed i canonici della Cattedrale, i quali accusarono il presule di aver fatto sotterrare sotto il pavimento della sagrestia una «quarantina di libri greci con lettere e figure dorate e miniate» (espressione con cui si indica quello che dalla fine del secolo scorso verrà chiamato Codex Graecus Purpureus). L'episodio non solo ci documenta che il Codex è a Rossano da tempo immemorabile, ma che almeno da questo periodo

è conosciuto e custodito gelosamente.

Oggi il prezioso manoscritto è conservato nel Museo Diocesano di Arte Sacra. Non si conosce l'epoca e chi lo ha portato a Rossano dall'Oriente, anche se non mancano le ipotesi. Per lo più gli studiosi convengono che a portarlo a Rossano siano stati tra l'VIII-IX secolo i monaci melchiti che dall'Oriente si riversarono in Calabria e a Rossano per sfuggire all'addio iconoclasta dei bizantini e alla ferocia degli Arabi, che avevano invaso pressoché tutto il Medio Oriente. Probabilmente qualcuno di questi monaci si sarà portato dietro il Codex, poi rimasto in dote alla Cattedrale greca di Rossano.

Se poi accettiamo l'idea del

codice da parato, potremmo anche supporre che a portarlo sia stato un nobile aristocratico della corte di Bisanzio trasferito a Rossano e che da questi poi sia stato donato, magari come gesto votivo atto ad ottenere la salvezza dell'anima, alla Cattedrale per uso liturgico.

Comunque sia, da quando nel 1880 l'arcivescovo Pietro Cilento autorizzò la prima pubblicazione sul Codex uscita a Lipsia a cura di O. Von Gebhardt e A. Harnack, l'interesse sul manoscritto, già in verità studiato dal canonico rossanese Scipione Camporota nel 1831 e segnalato da Cesare Malpica nel 1845, andò sempre crescendo appassionando gli studiosi e determinando ogni tipo di approc-

cio con pubblicazioni che vanno da quelle strettamente scientifiche di Muñoz (1907), De Maffei (1978), Rotili (1980), Cavallo (1992), a quelle più divulgative di P. Russo (1952) e Mons. Santoro (1974). La recente edizione di lusso in facsimile, inoltre, che ha visto la luce nel 1984 a cura della Salerno Editrice di Roma non può che costituire motivo di giovamento per studiosi ed operatori culturali.

Rossano, che ha il grande merito di conservare intatta la miracolosa testimonianza del secolo VI, non può che andare orgogliosa del suo Codex Purpureus, vera perla offerta alla cultura mondiale.

Per il fascino delle miniature e l'alone di mistero che da esso si sprigiona, senza nulla

togliere alla bellezza delle altre testimonianze bizantine della città (l'icona Achiropiota, i mosaici recentemente scoperti in Cattedrale, le chiese di S. Marco e Panaghia), il Codex costituisce il richiamo più forte e lo stimolo culturale più efficace di Rossano. Ad esso possono accostarsi i colti in ogni campo, dall'esegeta al critico d'arte, allo storico, al poeta. Tutti trovano motivi di alto significato fino a riempirsi di stupore e di meraviglia davanti a questa reliquia cristiana di profonda fattura che l'attuale Museo Diocesano, e speriamo presto la nuova sede dello stesso in via di ultimazione, continua ad offrire alla cultura nazionale e universale.

Luigi Renzo



Particolari di miniature raffiguranti alcune scene evangeliche

Per far conoscere al grande pubblico opere prestigiose

## Il viaggio artistico della Sip

Dopo S. Severina, Amantea e Palmi, noti centri della Calabria ricchi di storia e di cultura, portati alla ribalta lo scorso anno anche dalle copertine degli elenchi telefonici, il viaggio artistico della Sip, ha fatto sosta quest'anno a Serra San Bruno, Rossano e Polistena.

Da oggi il patrimonio artistico di queste importanti cittadine avrà un nuovo canale di diffusione e di conoscenza dei suoi valori culturali attraverso, appunto, l'elenco degli abbonati al telefono della Ca-

labria. Anche per questa edizione il tema della ricerca fatta dalla Sip sono i materiali nella storia dell'arte.

La Sip da parte sua con particolare sensibilità ringrazia per l'opportunità che l'azienda ha nel poter continuare a dare linfa alla ideale gara che le diverse realtà regionali della Società da anni hanno intrapreso nel portare a conoscenza del grande pubblico opere prestigiose non sempre conosciute, coniugando felicemente tecnologia e arte.

Ma un grande merito va riconosciuto alla società delle telecomunicazioni, che, con uomini e mezzi ha inserito nei suoi programmi un obiettivo tanto apprezzabile.

Bisogna fra l'altro ricordare che tutte queste opere riprodotte sulle numerose copertine degli elenchi degli abbonati al telefono di tutt'Italia si ritrovano ogni anno insieme in un unico volume il cui «peso artistico» eccezionale conferisce valore inestimabile alle biblioteche di tante famiglie.

Speciale Gazzetta del Sud 10/5/1994